



Regione Autonoma Valle d'Aosta
Région Autonome Vallée d'Aoste

Via De Tillier, 30 - 11100 Aosta

Loc. Grande Charrière, 40
11020 Saint Christophe (Ao)
Tel. 0165/527011
Telefax 0165/527100

www.regione.vda.it/servsociali

Assessorato Sanità, Salute
e Politiche Sociali
Assessorat de la santé, du bien-être
et des politiques sociales

Direzione Politiche Sociali
Direction des Politiques Sociales

Servizio famiglia e politiche giovanili
Service de la famille et des politiques de la jeunesse

1° Report

I giovani in Valle d'Aosta

*Un percorso di lettura delle ricerche realizzate
in Valle d'Aosta sui giovani*

A cura di Roberto Maurizio

I giovani valdostani

Come supporto all'attività del Gruppo regionale di lavoro sulle politiche giovanili (cgr. Delibera della Giunta regionale n. 3638 del 03.11.2005) è predisposto questo documento che ha l'obiettivo di presentare, sinteticamente, i risultati di alcune ricerche realizzate - nel corso degli ultimi anni - in Valle d'Aosta, che hanno avuto la condizione giovanile come oggetto di attenzione.

L'attività di ricognizione su ricerche e studi sui giovani valdostani ha portato il Servizio famiglia e politiche giovanili a reperire informazioni e/o documentazione su nove ricerche:

- i consumi culturali dei giovani (1997),
- i comportamenti a rischio degli adolescenti (1997),
- il rapporto con l'alcool (1999),
- il rapporto con la pornografia (2000),
- il rapporto con lo sport ed il tempo libero (2002-3),
- il rapporto con il futuro (2002),
- la dispersione scolastica (2002-3),
- il rapporto con le droghe (2004),
- il rapporto con l'esperienza della parrocchia e delle associazioni di impegno nel mondo della chiesa (indagine in corso, avviata nel 2005).

Oltre alle ricerche concluse o in corso, è opportuno ricordare la ricerca che sta per essere avviata, a cura dell'Università della Valle d'Aosta, su giovani ed appartenenze religiose, sociali e culturali in Valle.

Le ricerche risultano realizzate nel periodo 1997-2005, con due periodi di particolare intensità: il 1997 (due ricerche) ed il 2002 (ben tre ricerche).

Un primo sguardo d'insieme permette di cogliere una prevalenza di interesse, nelle indagini realizzate o in corso, rispetto a due aree tematiche: da un lato il rapporto con il tempo libero e le esperienze di socializzazione extrascolastiche e, dall'altro, le problematiche del disagio.

Non risultano al momento ricerche relative al rapporto che i giovani hanno con la famiglia (per quanto riguarda quella esistente, poiché per quanto attiene quella immaginata nel futuro il tema è stato trattato nella ricerca sul rapporto con il futuro) e con l'esperienza della formazione o del lavoro.

L'esigenza conoscitiva rispetto ai temi della formazione e del lavoro è parzialmente coperta dall'indagine sulla dispersione scolastica. Argomento decisamente inusuale, ma molto interessante, è quello analizzato nella ricerca sul rapporto tra i giovani e la pornografia.

Nessuna ricerca risulta essere stata realizzata su tematiche quali il rapporto con la partecipazione sociale e politica e con l'esperienza religiosa.

Tutte le ricerche considerate hanno interpellato gli adolescenti in età tra i 14 ed i 19 anni, ad eccezione delle ricerche sul rapporto con lo sport e con l'esperienza parrocchiale che hanno indagato anche l'età preadolescenziale e della ricerca sui giovani e l'alcool, l'unica che ha preso in esame i giovani oltre i 18 anni.

Delle ricerche suindicate - ad eccezione di quella sul rapporto con l'esperienza parrocchiale promossa dalla Diocesi di Aosta e tuttora in corso di realizzazione - si presenta una scheda sintetica contenente i principali dati emersi. Si rimanda alla lettura del rapporto integrale di indagine per gli approfondimenti.

Giovani e consumi culturali

La ricerca¹ è stata realizzata da Beatrice Barbagallo nel 1997 su un campione di 210 adolescenti di tutta la Valle, in età tra i 14 ed i 17 anni, con somministrazione dello strumento di indagine in 17 istituti superiori della Valle.

La ricerca ha inteso indagare il rapporto tra adolescenti e consumi culturali, con particolare attenzione alle abitudini ed ai comportamenti relativamente sia alla fruizione di spettacoli e manifestazioni artistiche e culturali sia ad attività culturali individuali quali la lettura, l'ascolto di musica e la visione della televisione.

La disciplina artistica giudicata più interessante dai giovani interpellati è la musica, seguita dal cinema.

Gli adolescenti sono stati sentiti circa la frequenza alle varie attività artistiche e culturali ed i risultati raccolti evidenziano una situazione di forte disomogeneità. Prendendo in esame solamente la "non frequenza", ed una frequenza limitata (una-due volte all'anno), il quadro che emerge è il seguente (la percentuale rimanente è composta da chi dichiara frequenze più assidue nel corso dell'anno):

- il 5% dichiara di non andare mai al cinema ed il 35% di andarci una-due volte all'anno,
- il 55% dichiara di non andare mai a teatro ed il 30% di andarci una-due volte all'anno,
- il 43% dichiara di non andare mai a concerti rock ed il 30% di andarci una-due volte all'anno,
- il 90% dichiara di non andare mai a concerti di musica classica ed il 50% di andarci una-due volte all'anno,
- il 25% dichiara di non andare mai a mostre ed il 50% di andarci una-due volte all'anno,
- il 40% dichiara di non andare mai a conferenze e dibattiti ed il 40% di andarci una-due volte all'anno,
- il 5% dichiara di non andare mai in biblioteca ed il 10% di andarci una-due volte all'anno.

Rispetto ai consumi culturali mediatici il quadro proposto considera, invece, un'utilizzazione giornaliera:

- l'80% dichiara di guardare la tv tutti i giorni,
- il 73% dichiara di ascoltare la radio tutti i giorni,
- il 68% dichiara di ascoltare musica da cd tutti i giorni,
- il 26% dichiara di leggere un giornale tutti i giorni,
- il 21% dichiara di leggere una rivista tutti i giorni,
- il 11% dichiara di leggere un libro tutti i giorni.

Quasi tre quarti dei giovani dichiara di fare le cose suindicate per il piacere che danno, ed in misura molto minore per occupare il tempo libero.

¹ Barbagallo B., *Giovani e cultura. Indagine su bisogni, consumi culturali e modalità di fruizione delle manifestazioni artistiche e culturali da parte degli adolescenti valdostani*, fasc. in proprio, Aosta, 1998.

I principali canali di comunicazione sono stati individuati nel passa-parola (34% dei casi), negli organi di informazione (26%) e nella pubblicità (25%).

Oltre la metà degli adolescenti usa il personal computer, ma sono pochi quelli che accedono ad Internet.

Gli spostamenti verso il comune più grande, ad esclusione di quelli per motivi scolastici, sono per il 30% dei giovani almeno 2-3 volte la settimana e per il 5% quotidianamente.

Le carenze percepite nel proprio comune sono delineate nella mancanza di cinema e di concerti.

Per favorire un maggior rapporto tra i giovani e la cultura occorrerebbe, secondo i giovani intervistati, diminuire i costi, decentrare le iniziative e differenziare l'offerta. Da parte loro i giovani dovrebbero disporre di maggiore tempo libero e essere più informati.

Tra le esigenze evidenziate vi sono anche quella di incidere sui trasporti per rendere più facili gli spostamenti con mezzi pubblici e potenziare il sistema informativo.

Giovani e comportamenti a rischio

La ricerca² è stata realizzata nel 1997 da Elena Cattelino e Silvia Bonino, del Dipartimento di Psicologia dello sviluppo dell'Università di Torino, con la collaborazione dell'Assessorato all'istruzione e cultura della Regione Autonoma Valle d'Aosta.

La ricerca ha lavorato con un campione di 800 adolescenti tra i 14 ed i 19 anni di diverse scuole della Valle.

L'obiettivo del lavoro di indagine è stato quello di capire le condotte, e le interazioni tra condotte, che possono mettere in pericolo il benessere fisico, psicologico e sociale dei giovani per ipotizzare strategie di prevenzione.

In primo luogo è stata indagata la vita quotidiana degli adolescenti, con la richiesta di indicare la quantità di ore dedicata ad una serie di attività (l'unità temporale di riferimento è la settimana).

Ne emerge il seguente quadro: 6-7 ore alla settimana per attività sportive, 2-3 in sale giochi e bar, 1-2 in discoteca, 5-6 dedicate alle relazioni familiari, 4-5 con gli amici, 4-5 con il partner, 4-5 dedicate allo studio, 1 per telefonare, 1 per leggere, 3-4 per ascoltare musica da soli, 1 a far niente, 1 per hobby e 2 per guardare la tv.

Una seconda area di indagine ha riguardato le relazioni e le appartenenze. Il 14% dichiara di far parte di un gruppo scolastico, il 16% di un gruppo parrocchiale, il 10% di partecipare a gruppi di volontariato, il 5% a gruppi politici, il 42% a gruppi sportivi, il 19% a gruppi musicali, il 25% a gruppi dei coscritti, il 66% di avere un gruppo di amici, il 18% di far parte di un gruppo del bar.

Altro ambito di indagine è rappresentato dall'esperienza scolastica: il 5% prende insufficienze, il 30% è stato bocciato almeno una volta (in misura maggiore i maschi), il 44% ha pensato seriamente di abbandonare la scuola, il 29% lo ha detto ai genitori, il 6% ha interrotto la scuola per un periodo ed il 6% ha in mente di farlo al momento della ricerca.

Seppur l'86% dichiara di essere religioso, solo il 30% dichiara una partecipazione assidua.

Relativamente ai comportamenti a rischio sono stati indagati: il fumo di sigarette, il consumo di alcoolici, l'uso di droghe leggere, la guida pericolosa, i rapporti sessuali e le relazioni sessuali, la devianza, il rapporto con la pornografia, il rapporto con il proprio corpo e l'alimentazione.

Il fumo: il 70% ha fumato almeno una volta. Il 45% non fuma, il 20% ha smesso, il 14% fuma saltuariamente, il 14% ha un fumo moderato, l'8% forte. Il 60% ha cominciato nelle medie inferiori ed il 12% nelle elementari, il resto nelle superiori. Il consumo si stabilizza nel biennio delle superiori. Il 57% fuma all'insaputa dei genitori. Nessuna correlazione con i modelli familiari e fortissima correlazione con i modelli amicali.

L'uso di alcoolici: l'85% ha bevuto almeno una volta. Il 21% non beve, il 28% beve saltuariamente in modo moderato, il 4% saltuariamente in modo forte, il 31% beve abitualmente in modo moderato ed il 16% beve abitualmente in modo forte. Il 24% ha fatto la prima bevuta prima dei 10 anni, il 30% tra gli 11 e i 13 anni. Il 40% si è già ubriacato almeno

² Cattelino E., Bonino S., *Adolescenti tra rischio e benessere. Primi risultati di una ricerca realizzata in Valle d'Aosta*, Aosta, fasc. in proprio. La ricerca è stata realizzata in modo parallelo in Piemonte ed è possibile comparare i risultati valdostani con quelli piemontesi.

una volta e 13% lo fa spesso. Bevanda preferita è la birra (37%), segue il vino (19%). Il 57% beve all'insaputa dei genitori. Nessuna correlazione con i modelli familiari e fortissima correlazione con i modelli amicali.

L'uso di droghe leggere: il 28% non fuma spinelli, il 6% ha smesso, il 13% ha un uso saltuario, il 9% un uso abituale. Primo uso intorno ai 15 anni.

Rapporti sessuali e relazioni sessuali: il 32% ha già avuto almeno un rapporto sessuale completo. Il primo rapporto intorno ai 15 anni e mezzo (i maschi prima delle femmine). Il 52% ha avuto rapporti nell'ambito di una relazione consolidata ed il 16% nell'ambito di un'amicizia profonda, il 29% nell'ambito di incontri occasionali. Il 62% usa anticoncezionali. Sono 8 le gravidanze indesiderate e 6 le interruzioni di gravidanza. Il 2% dei maschi ha subito molestie sessuali, mentre tra le femmine la percentuale sale all'8%. Il 7% dei maschi ha agito molestie sessuali, mentre tra le femmine la percentuale scende all'1%.

La pornografia: il 71% dei maschi legge riviste pornografiche, mentre tra le femmine la percentuale scende al 12%. Il 20% lo fa in modo abituale. Il 77% vede film pornografici tra i maschi mentre tra le femmine si scende al 14%.

La devianza: l'84% dichiara di aver commesso comportamenti antisociali nell'ultimo periodo (in misura nettamente maggiore i maschi): il 78% dichiara di aver violato norme relative alla sincerità ed ubbidienza verso gli adulti, il 36% di aver commesso furti o vandalismo, il 33% di avere commesso aggressioni fisiche verso i coetanei.

L'alimentazione: il 2% dei maschi dichiara di aver fatto uso di lassativi recentemente, mentre tra le femmine la quota sale all'8%; il 2% dei maschi dichiara di essersi provocato il vomito per dimagrire e tra le ragazze si sale al 10%. Il 6% dei maschi ha iniziato una dieta recentemente, mentre tra le femmine la quota sale al 40%.

Guida pericolosa: il 46% degli adolescenti ha - negli ultimi sei mesi - fatto qualcosa di pericoloso per il gusto di farlo, il 34% perché è eccitante, il 24% si è messo in situazione di pericolo. Il 33% non usa mai le cinture in auto, il 23% dei maschi guida in modo pericoloso, il 17% tra le femmine. Solo il 13% dei maschi ed il 5% tra le femmine hanno preso multe. Il 19% dei maschi ed il 16% delle femmine ha avuto incidenti recenti in auto.

Nell'insieme emerge una forte correlazione tra i diversi comportamenti, quasi a creare delle costellazioni di condotte a rischio. Inoltre sono forti le correlazioni tra condotte a rischio, attività quali il divertimento in luoghi pubblici e il tempo trascorso con gli amici. Nessuna correlazione, invece, tra condotte a rischio e partecipazione a gruppi religiosi.

L'ultima parte dell'indagine tendeva ad indagare lo stato di agio/disagio degli adolescenti. I dati più rilevanti, relativi alle condizioni di fatica e sofferenza dell'esperienza adolescenziale, sono diversi e discretamente diffusi:

- il 28% degli adolescenti valuta in modo non positivo le proprie capacità scolastiche,
- il 13% ritiene di non essere capace di affrontare i problemi quotidiani,
- il 5% ritiene di non essere in grado di apprendere cose nuove,
- il 34% di non riuscire a resistere a influenze del gruppo amicale,
- il 58% dichiara di non sentirsi in grado di prendere decisioni importanti per la propria vita,
- il 16% si dichiara non soddisfatto di sé,
- il 25% si sente tagliato fuori dai propri coetanei,

- il 22% ritiene di far fatica a dare un senso alle cose che fa,
- il 27% si dichiara senza speranza per il futuro,
- il 27% dichiara di sentirsi spesso solo,
- il 18% ritiene di avere un basso sostegno dai genitori,
- il 6% non si sente bene con i propri coetanei,
- il 9% non ha amici intimi,
- il 28% si sente poco o nulla soddisfatto del rapporto con gli insegnanti.

Giovani e pornografia

La ricerca è stata realizzata da Daniele Frimaire, come lavoro di tesi dell'Università Pontificia Salesiana di Roma - Facoltà di Scienza della comunicazione sociale – A.S. 2000.

Sono stati interpellati 727 adolescenti maschi in età di scuola superiore.

La prima parte della ricerca ha indagato le attività nel tempo libero dei ragazzi, utilizzando come criterio di lettura il numero di ore settimanali dedicate alle specifiche attività: 11 ore settimanali dedicate alla tv (interessi maggiori: sport, musica e informazione); 2 ore per visione vhs; 2 ore per lettura riviste (interessi maggiori: sport, auto, motori, fumetti); 1 ora per collegamento ad Internet (interesse maggiore: per divertirsi e per tenere contatti); 4 ore per videogiochi; 8 ore per ascoltare musica.

Inoltre, l'indagine ha appurato che il 95% pratica sport e l'87% ha un gruppo di amici stabile.

Per quanto riguarda in specifico il rapporto con il materiale pornografico il quadro di sintesi emergente è il seguente:

- il 44% degli adolescenti vede in tv trasmissioni a contenuto pornografico, per un totale di un'ora e quindici minuti al mese,
- il 42% degli adolescenti vede videocassette a contenuto pornografico, per un totale di due ore al mese,
- il 48% degli adolescenti legge riviste a contenuto pornografico,
- il 29% degli adolescenti visita siti Internet a contenuto pornografico.

L'uso è prevalentemente in compagnia di amici, mentre il consumo solitario è ridotto al 15% dei casi, quasi esclusivamente per le riviste.

Il primo contatto con materiale pornografico avviene intorno agli undici anni, grazie al gruppo di amici (44%) o ad un amico (25%). Il 27% si avvicina da solo al materiale, il 4% grazie alla ragazza, in qualche caso grazie al padre, od alla madre, o ad un fratello, o ad un cugino, o al nonno.

Il 5% degli adolescenti è coinvolto in un uso accanito, il 6% in un uso saltuario ed il 14% in un uso minimo. Per il gruppo dei consumatori accaniti esiste una significativa correlazione con comportamenti a rischio (uso alcool, uso droghe leggere ed altre condotte).

La scuola è al terzo posto tra i luoghi ove avviene il consumo di materiale pornografico.

Le motivazioni principali all'uso sono individuate nel provocare piacere, nel ricevere lezioni sulla sessualità, nello sfuggire alla noia.

Tra gli effetti provocati dall'uso di materiale pornografico vi sono: la tendenza ad assumere l'idea della donna come oggetto, la valutazione positiva del materiale pornografico, la disistima dei valori tradizionali del matrimonio, l'insensibilità nei confronti delle donne che hanno subito violenza sessuale, la concentrazione dell'interesse verso la donna sugli aspetti fisici del corpo.

La ricerca, condotta da Roberta Giachino, è parte essenziale della sua tesi di Laurea in Psicologia. È stata realizzata nel 1999-2000³ nell'ambito di una campagna regionale di prevenzione dell'abuso di sostanze alcoliche, la Sbronza di Noé.

Sono state svolte ventotto interviste in profondità a giovani dai 19 ai 24 anni, Si tratta di un gruppo equamente composto da maschi e femmine, con una leggera prevalenza di giovani lavoratori (16) rispetto agli studenti (12). Come indicato si tratta di giovani tutti residenti nella bassa valle.

La ricerca ha confermato quanto emerge da altre ricerche analoghe, condotte in Italia, sul rapporto tra giovani e alcool.

Si riscontra, anche tra i giovani valdostani, che il valore d'uso primario assegnato all'alcool è quello socializzante: l'alcool permette la disinibizione, la maggiore comunicazione e valorizza il far festa.

L'alcool viene utilizzato secondo tre modalità di fruizione:

- a) la relazione di indole feticistica, poiché il suo uso sarebbe indispensabile in certi contesti (nelle feste dei coscritti per sottolineare la propria appartenenza al gruppo dei coscritti),
- b) per incrementare il senso di sé,
- c) la relazione euforizzante, con modalità usa e getta, in occasionali e fortuite esigenze pulsionali.

Più raro il consumo secondo la modalità della relazione mistica, intesa come idealizzazione della sostanza alcolica in oggetto transizionale ai fini della scomparsa della tensione interna contro le angosce legate all'integrità del sé.

Emergono, nelle interviste, molti elementi di scontentezza e di noia dovuti al luogo in cui si vive, che spingerebbero il giovane ad evadere tramite l'uso/abuso della sostanza edonistica alcool. Si nota come si beva per superare un tempo vuoto, di noia, tipico di un contesto isolato, chiuso tra le montagne. Dunque più che bere, si è bevuti a causa della vuotezza e carenza di possibilità/opportunità da essi percepita e dalla stessa introversione psicologica degli abitanti.

A ciò si aggiunga, particolarmente nell'ambiente valdostano, la coazione psicologica attuata dal gruppo di amici, che con vari incitamenti diretti od atteggiamenti anche indiretti, fanno propendere l'amico al bere.

Il livellamento tra bere femminile e maschile è maggiore che altrove: anche in tal caso i soggetti spiegano tale fenomeno tramite la tradizione. Molti ricordano che l'immagine del valdostano, in Italia, è associata a quella di forte bevitore, quasi che vi fosse un mito del bere valdostano e bisognasse perpetuarlo.

³ Giachino R., *Cultura e atteggiamenti verso l'alcool dei giovani in bassa Valle d'Aosta: una ricerca qualitativa*, Regione Valle d'Aosta – Assessorato alla Sanità, Salute e Politiche Sociali, Aosta 2002.

Seguendo tale mito si tramanda la “cultura bagnata”, che però pare perdere posizione ed accompagnarsi sempre più a modalità del bere tipiche della “cultura asciutta”, come la scelta della birra e dei superalcolici o l’abuso concentrato nei week-end.

Il controllo genitoriale è presente, ma in forma molto blanda, soprattutto in occasione delle festività tradizionali come i coscritti, in cui spesso il bere dei giovani è tollerato e giustificato.

La conoscenza degli interventi passati e attuali di informazione e prevenzione dell’abuso di alcool si rivela scarsa o nulla. In linea con il pensiero tradizionale della “cultura bagnata” si tende a considerare con leggerezza i possibili danni che l’alcool può provocare; parallelamente, per alcuni l’alcool è più dannoso, soprattutto per gli effetti del giorno dopo, rispetto alle droghe leggere, che essi prediligono. I più tradizionalisti aborriscono, invece, l’uso di qualsivoglia sostanza che non sia l’alcool.

Giovani e tempo libero e sport

La ricerca è stata realizzata dal Centro Studi B. Gal di Aosta nel 2002. In particolare hanno lavorato alla ricerca: W. Jacquemet, E. Masiero, A. Sonatore, M. Viganò.

La ricerca ha coinvolto 1.778 adolescenti, maschi e femmine, frequentanti la seconda media inferiore o la terza media superiore nei diversi plessi scolastici della Valle d'Aosta.

Per quanto riguarda l'uso del computer la ricerca evidenzia un uso crescente in relazione all'età: tra i maschi delle medie inferiori gli utilizzatori sono il 41%, mentre tra le femmine solo il 29%; tra i maschi delle superiori gli utilizzatori sono il 51% e tra le femmine il 37%.

L'82% degli adolescenti in entrambi i gruppi dedica fino a due ore di studio durante la settimana, con una leggera prevalenza delle femmine.

I maschi dichiarano di dedicare il proprio tempo libero principalmente agli amici (64%), allo sport (52%), guardare la tv (49%), alla play-station (47%), alla lettura (17%). Le femmine, invece, dichiarano di dedicare il proprio tempo libero principalmente ad ascoltare musica (62%), a guardare la tv (61%), a stare con amici (60%), a fare sport (47%), a leggere (33%).

Praticano sport più volte la settimana il 61% dei maschi delle medie inferiori ed il 51% dei maschi delle superiori; il 51% delle ragazze delle medie inferiori ed il 29% delle ragazze delle superiori. Per i maschi gli sport preferiti sono calcio, sci-snowboard, basket; per le femmine sci, pallavolo e ginnastica.

Sono coinvolti in attività sportiva agonistica: tra i maschi il 58% nelle medie inferiori ed il 43% nelle superiori; tra le femmine il 43% nelle medie inferiori ed il 21% nelle superiori.

Rispetto alla possibilità di fare più sport sono individuati quali fattori positivi la richiesta di un minor impegno di studio a casa (51%), la possibilità di corsi in orario scolastico (20%), la presenza di un maggior numero di infrastrutture (12%), i minori costi (11%).

La disponibilità verso il volontariato è espressa dal 55% dei ragazzi e dal 77% delle ragazze.

Il 59% degli adolescenti maschi ha la tv in camera, tra le femmine la percentuale scende al 48%.

L'orario di rientro, dopo le uscite serali del sabato, è differenziato per genere: tra i maschi il 30% rientra dopo mezzanotte, mentre tra le femmine la quota scende al 21%.

Per i ragazzi delle medie inferiori il luogo più frequentato il sabato sera è il cinema (30%), immediatamente seguito dalla piazza (17%), mentre tra i ragazzi delle superiori il luogo privilegiato per passare il sabato sera è il pub (60%), seguito dalla discoteca (40%) e dai bar (32%).

La frequentazione di gruppi è differenziata per genere.

Per quanto riguarda le medie inferiori la metà dei maschi ha un gruppo di amici, il 36% frequenta gruppi sportivi, il 6% gruppi religiosi; il 54% delle femmine ha un piccolo gruppo di amici, il 28% fa parte di gruppi sportivi ed il 10% di gruppi religiosi.

Per quanto riguarda le medie superiori il 66% dei maschi ha un gruppo di amici, il 22% frequenta gruppi sportivi, il 3% gruppi religiosi; il 73% delle femmine ha un piccolo gruppo di amici, il 15% fa parte di gruppi sportivi ed il 6% di gruppi religiosi.

Il consumo di alcoolici nelle medie inferiori vede coinvolti il 29% dei maschi ed il 18% delle femmine, nelle medie superiori l'80% dei maschi ed il 72% delle femmine.

Il fumo nelle medie inferiori vede coinvolti il 5% dei maschi ed il 3% delle femmine, nelle medie superiori l'8% dei maschi ed il 7% delle femmine.

Dalla ricerca emerge una preoccupante tendenza alla sedentarietà dei ragazzi e delle ragazze, tendenza che diventa preoccupante nelle adolescenti più grandi. Il luogo per muoversi diventa prioritariamente quello sportivo istituzionalizzato e condotto dagli adulti, attraverso i corsi sportivi o l'attività agonistica che coinvolge una percentuale bassa di ragazzi e ragazze.

Quello che colpisce, inoltre, è la sporadicità del movimento sportivo e non è la tendenza a non impegnarsi continuativamente, che se in parte è connotata con la difficoltà degli adolescenti a fare scelte definitive e alla loro tendenza a cambiare spesso idea, contrasta con la costanza nella frequentazione degli amici e nella visione della televisione. Attività più informali e poco strutturate svolte con gli amici e attività più "fruitive" sembrano colpire maggiormente nel segno gli adolescenti, a discapito dello sport, della lettura, ecc.

La gestione del tempo libero risulta priva apparentemente di attività continuative e minimamente organizzate. Prevalgono le attività "passive" - tv, ascolto musica - rispetto a quelle "attive" - sport, suonare uno strumento, leggere, ecc. Nella settimana, e soprattutto nei week end, i ragazzi e le ragazze cercano soprattutto gli amici più per "stare" insieme che per "fare" insieme. Le attività sono poco organizzate, prevale l'interesse del momento e l'impegno richiesto non è vincolante, anche perché l'obiettivo implicito è diverso. Queste modalità si accentuano con il passaggio alla scuola superiore, quando si esce dal piccolo ambiente di riferimento - la famiglia, la scuola vicino a casa, ecc. - e ci si apre ad una maggiore autonomia nello studio, negli spostamenti, ecc. L'informalità di questi gruppi non contrasta con il forte senso di appartenenza che li contraddistingue e che genera fenomeni di conformismo, talvolta di condizionamento, che preoccupano così fortemente, in alcune situazioni, i genitori. Taluni comportamenti trasgressivi o devianti che osserviamo negli adolescenti non sono altro che, invece, il conformarsi acriticamente alle modalità del gruppo di riferimento.

Il dialogo con le famiglie, in questa delicata fase, sembra essere scarso, sopraffatto da ritmi di lavoro impegnativi e da atteggiamenti e abitudini, in famiglia, più individualisti. Poco tempo per stare insieme e poche attività fatte insieme sembrano prevalere nelle modalità familiari, anche se non è possibile generalizzare il fenomeno.

La pratica di attività sportive è abituale in circa la metà di intervistati, ma se si guarda alla partecipazione a gruppi sportivi scende ad un terzo del campione e se si entra nell'aspetto agonistico-competitivo non arriva mediamente nemmeno al 10%. Ne deriva una riflessione sulla capacità e possibilità delle strutture sportive organizzate di rispondere a esigenze poste dagli adolescenti, che probabilmente sono diverse da quelle dei bambini di età più piccola. L'aspetto competitivo in sé è utile ad un sano confronto con gli altri, a valorizzare le proprie capacità, a testare i propri limiti, ma necessita comunque di spirito di adattamento, continuità, dedizione e forte motivazione. Lo specchio che emerge dalla ricerca riflette, invece, giovani poco inclini all'impegno costante, anche attratti da altre alternative che li circondano, forse superiori per quantità e qualità rispetto al passato. Questo evidenzia, comunque, una maggiore difficoltà di orientamento e di scelta tra alternative che comunque ai loro occhi appaiono accattivanti.

Un ultimo dato di tendenza è quello relativo al consumo di alcool e al fumo. Se il fumo è confinato ad una minoranza di preadolescenti, che già aumenta a uno su tre negli adolescenti, il consumo di alcool non è considerato dai giovani alla stessa maniera: in media uno su quattro dichiara di consumare alcool già dalla scuola media inferiore e tre su quattro alle

scuole superiori. Segno di una scarsa informazione, considerazione dei pericoli e dei rischi per la salute.

I rischi connessi alle tendenze che sono state evidenziate nei comportamenti adolescenziali e preadolescenziali possono essere di diversa natura. La sedentarietà e la scarsa attività fisica in una così ampia fetta di popolazione giovanile, unite ad un'alimentazione sempre più frettolosa e non sempre dieteticamente adeguata, possono provocare sovrappeso, aumento dell'obesità in una parte di ragazzi problemi posturali e di coordinazione motoria, ecc., con conseguenze che possono ripercuotersi seriamente in età adulta. Alle conseguenze fisiche occorre anche valutare che possono unirsi, in parallelo, problematiche psicologiche in merito all'accettazione di sé, all'autostima e alla valorizzazione, alla relazione con gli altri.

Alcuni elementi riscontrati nella ricerca indicano una tendenza ad un'acquisizione precoce di comportamenti ed atteggiamenti "adulti", anche da parte dei più piccoli: ampi margini di libertà, uscite serali, disponibilità di denaro.

Un ultimo elemento degno di considerazione è la constatazione che l'ambiente geografico e naturale valdostano è decisamente favorito per lo svolgimento di attività sportive, soprattutto "en plein air", sia d'inverno per la vicinanza e bellezza dei comprensori sciistici per tutte le discipline attinenti la neve, sia d'estate per tutti gli sport in ambiente naturale. D'altro lato anche le discipline di palestra e in piscina hanno disponibili un buon numero di strutture adeguate. Inoltre i tempi di percorrenza per andare a fare sport, rispetto ad altre realtà urbane e non, sono in Valle d'Aosta, per una buona parte della popolazione, ridotti.

Se il dato che emerge è una scarsa propensione dei ragazzi e delle ragazze a impegnarsi con costanza e abitualmente in attività sportive, tendenza che tende ad aumentare con l'età adolescenziale, occorre domandarsi cosa fare per migliorare l'attrattività delle attività sportive agonistiche e non rivolte a questa fascia d'età così tendente alla "dispersione".

La ricerca è stata realizzata dalla Società Synergia di Milano, su incarico della Regione Autonoma Valle d'Aosta, nel 2002. In particolare hanno lavorato alla ricerca S. Laffi, G. Gulli e R. Zanuso.

La ricerca nasce in risposta ad un bando del Fondo Sociale Europeo Regione Valle d'Aosta, volto a favorire una riflessione sulle rappresentazioni sociali del futuro nelle giovani generazioni (alla soglia della maggiore età). L'obiettivo è stato, dunque, quello di mettere a fuoco le rappresentazioni sociali del futuro nelle più giovani generazioni, i fattori di orientamento, i meccanismi di disorientamento, il grado di realismo delle proiezioni di sé rispetto ai dati di contesto professionale, per capire quanto i processi di scelta siano originati da immagini del futuro deformate, da fonti non corrette, da elementi distorsivi della cultura locale o dell'immaginario globalizzato.

Sono stati realizzati gruppi focus con adolescenti (33 fra ragazzi e ragazze con un'età compresa tra i 17 e i 19 anni frequentanti gli ultimi due anni delle scuole superiori); sono, inoltre, state condotte interviste in profondità con altri ragazzi della stessa fascia d'età sul tema specifico della dispersione scolastica, nelle quali si è discusso di aspetti positivi (motivanti) e negativi della scuola, di esperienze personali ed eventuali cause di abbandono scolastico o di cambio di istituto. È stato predisposto uno strumento di indagine strutturato somministrato a 150 giovani selezionati a partire dall'elenco di diplomati dell'anno 1997-1998, fornito dalle scuole contattate.

Il giudizio sulla scuola lascia trasparire alcuni elementi chiari ben definiti: la valutazione dell'esperienza scolastica è complessivamente positiva; la positività del giudizio poggia, però, nettamente più sull'ambito relazionale che su quello della trasmissione delle conoscenze: a distanza di anni resta un ottimo ricordo dei rapporti umani, fra pari e con gli insegnanti, mentre su quello cognitivo pesa moltissimo la carenza di una proiezione professionale.

Esistono marcate differenze nei giudizi dipendenti dai diplomi: l'eccellenza rispetto alla cultura generale acquisita spetta all'Istituto Agricolo e in seconda battuta alle Magistrali e al Liceo Scientifico; in quella sulla preparazione professionale si osserva la nota forbice fra istituti professionali e liceo; nei rapporti fra compagni e con gli insegnanti sono invece gli istituti tecnici a lasciare l'immagine migliore.

La scuola comunque non è stata un percorso lineare per i diplomati intervistati: quasi la metà ha avuto materie a settembre o debiti formativi, il 22% è stato bocciato. Se si seleziona la sottopopolazione più critica - in sostanza, unendo il fatto di esser stati bocciati almeno una volta, rimandati almeno una volta e diplomati con un voto non superiore a 39/60 - si scopre che si tratta di circa il 10% del campione e che questa "congiuntura" scolasticamente così critica interessa più i maschi, i diplomati dell'Istituto Agricolo e del Commerciale rispetto ai liceali.

Un ulteriore dato critico di percorso che il questionario rileva è la presenza di episodi di "dispersione" successiva, cioè inerenti le scelte universitarie. Un diplomato su 8 ha intrapreso e poi abbandonato il corso di laurea prescelto dopo il diploma: non è un dato elevato. Chi ha abbandonato una facoltà universitaria in 8 casi su 10 va a lavorare, nei restanti continua a studiare.

A tre anni di distanza dal diploma poco più della metà dei ragazzi intervistati lavora, un terzo studia, circa uno su dieci fa entrambe le cose e il 3% nessuna delle due. L'iter accidentato non preclude la prosecuzione dello studio (il 40% studia o studia e lavora), l'iter positivo non garantisce l'università (oltre 1/4 ha scelto di lavorare) anche se predispone alla stessa.

Dall'incrocio con altre variabili emerge che le ragazze avranno migliori performance scolastiche, ma studiano o lavorano nelle stesse proporzioni dei coetanei maschi; lo status sociale inteso come combinazione del titolo di studio e del livello professionale dei genitori non incide sui percorsi e nemmeno lo fa il solo titolo di studio, da cui si può intuire una stratificazione sociale non particolarmente rigida e autoconservativa, forse proprio per la presenza di un benessere diffuso in Valle che non si gioca sui titoli di studio o sui profili professionali.

Resta invece determinante la scuola superiore seguita, secondo una logica tradizionale: chi ha fatto il liceo è assai probabile che studi, ancor più probabile è che lavori chi ha fatto le professionali, gli istituti tecnici sono a metà strada (con una maggior vocazione lavorativa dell'industriale rispetto al commerciale), chi esce dalle magistrali può seguire invece più percorsi, trovandosi nettamente più degli altri a far convivere studio e lavoro.

Si è chiesto di dare un consiglio a chi oggi deve decidere cosa fare dopo il diploma. Il risultato è abbastanza netto: proseguire nello studio è ciò che più si raccomanda, con rare specificazioni aggiuntive, prevalentemente orientate a suggerire una specializzazione allo studio. Chi al momento della ricerca studia lo consiglia in netta maggioranza; chi invece lavora ha più dubbi, raccomanda in qualche caso di andare a lavorare, ma in misura nettamente maggiore consiglia di studiare, forse già pagando il deficit formativo del precoce ingresso nel mondo del lavoro, forse invidiando i privilegi della vita da universitario.

I percorsi dopo il diploma.

Chi studia frequenta un normale corso universitario nell'80% dei casi, una laurea breve (in prevalenza scienze del turismo) nel 13%, un corso di formazione nel 4%. La graduatoria di preferenze delle facoltà e delle sedi illustra la geografia delle proiezioni professionali e degli spostamenti. Le scelte di studio sono abbastanza polverizzate: è vero che prevalgono nettamente ingegneria ed economia, ma le facoltà indicate sono circa 20 su 150 intervistati e in un terzo dei casi sono scelte solitarie o al massimo in coppia. Non vale altrettanto per le sedi, perché Torino (58,5%), Milano (20%) e Aosta (13,8%) assorbono 9 spostamenti su 10, lasciando la sensazione di uno scarto fra pluralità di interessi e limitata propensione alla mobilità, con l'elevata probabilità che una sede più vicina della stessa facoltà possa erodere facilmente studenti a sedi più lontane anche se più affermate.

Chi lavora invece lo fa in Valle d'Aosta, in prevalenza come impiegato o operaio qualificato, con contratto a tempo indeterminato e quasi nella stessa misura a termine. Lo sbocco professionale esclude lavori tradizionali e di fatica, esclude ovviamente profili alti dati i pochissimi anni trascorsi dal diploma ma anche forme nuove e altrove frequenti già a questa età come libero professionisti, imprenditori di se stessi e commercianti, facendo palesemente intendere una limitata vocazione commerciale ed una maggior propensione all'impiego in ufficio e in fabbrica. Sono, di conseguenza, pochi i lavoratori autonomi, mentre sono rilevanti forme più tradizionali di instabilità professionale, per altro frequenti ormai nell'ingresso sul mercato del lavoro più forti nel settore impiegatizio più che nel lavoro in fabbrica e all'interno del primo nell'impiego privato più che nel settore pubblico.

Cosa orienta questi sbocchi professionali postdiploma? Sicuramente il genere, perché le ragazze sono in 8 casi su 10 impiegate, mentre questo sbocco vale per 4 ragazzi su 10 ed è una prospettiva che fra i maschi si ritrova quanto il lavoro in fabbrica. In forma residuale poi i

ragazzi, ma con una propensione nettamente maggiore delle coetanee, provano la strada autoimprenditoriale.

Alla differenza per genere si affianca poi l'orientamento dato dal tipo di diploma posseduto, secondo traiettorie prevedibili: il pubblico impiego si alimenta soprattutto di diplomati dall'istituto commerciale e dalle magistrali, quello privato dal commerciale e dall'industriale. Quest'ultima scuola orienta pure verso lo sbocco in fabbrica, assieme agli altri diplomi professionali. I figli dell'élite (entrambi i genitori laureati, con lavoro di impiegati, libero professionisti, imprenditori o dirigenti) sono assai meno operai e assai più impiegati dei figli delle famiglie di status sociale inferiore (entrambi i genitori con licenza media o elementare, operai, contadini, artigiani, pensionati o casalinghe).

Fra i diplomati intervistati non si va mai a teatro o ai musei, si va poco anche al cinema, non si curano particolarmente le attività espressive (arte, danza, musica). Tutti invece vanno fuori al bar o al pub con amici, in molti frequentano la biblioteca, molti sciano ma più assiduamente si va in palestra.

È il rapporto con l'attività di studio che favorisce i consumi culturali: l'élite capace di abitudini così intense su tutti e tre i fronti è pari al 6% degli intervistati, ma, allentando le maglie ad almeno due dei consumi culturali, riguarda quasi un diplomato su quattro: si tratta di ragazzi e ragazze in egual misura, in netta prevalenza universitari, provenienti soprattutto dal liceo. Se si considera assiduo sciare in stagione, andare in palestra o passeggiare in montagna una volta la settimana, questa élite è pari a circa il 7%, ma chi ne assolve almeno due al 28%: più ragazzi che ragazze, ma in egual misura studenti e lavoratori. Sorprende, invece, il dato della limitata partecipazione ad attività di volontariato, anche se coerente con il tratto di realismo, di scarso peso delle sorti del mondo nelle preoccupazioni per il futuro e di rinuncia all'utilità sociale. Sono prevalentemente attività in area ambientalista, in seconda battuta nel settore ricreativo e in forma residua nell'assistenza.

Si può affermare che l'idea di futuro risulta permeata più dal mistero che dalla determinazione tecnologica, più dal sé che dagli altri. Lo testimonia innanzitutto ciò che si accosta alla parola futuro: delle due tendenze antitetiche sembra prevalere la seconda, il mutamento continuo genera difficoltà di calcolo, sulla certezza dei benefici della scienza che pur si aspettano (soprattutto dalla componente maschile) prevale l'incertezza delle possibili direzioni di mutamento (soprattutto per le ragazze), e in questo clima di inquietudine non viene da pensare agli altri ma a cosa ne sarà di se stessi.

Il questionario chiedeva di identificare "il principale problema che si vedeva nel futuro" e solo successivamente sottoponeva la domanda proiettiva declinandola in forma personale - "nel mio futuro vedo soprattutto...".

Alla prima di queste la risposta dei più si è concentrata sul proprio lavoro e reddito, su salute e famiglia, mentre alle sorti dell'umanità ha pensato una minima parte degli intervistati. Alla successiva domanda specificatamente rivolta a sondare i destini individuali emerge questa consapevolezza di probabile benessere: la felicità è il marchio del futuro personale atteso, la diade lavoro e famiglia è il suo ambito tematico, l'incertezza viene percepita da un giovane su 10.

Ai diplomati si è anche chiesto "quale sogno avessero nel cassetto" e l'esito della domanda conferma tutti i tratti già osservati, cioè l'iperrealismo, l'autoreferenzialità, l'aspirazione di fondo alla normalità come garanzia di felicità: 6 su 10 dichiarano di non averne e chi ce li ha non si perde certo nell'onirico, la fantasia si risolve in gran parte nel proseguire la strada intrapresa (laurearsi e trovare il proprio lavoro sono i sogni più gettonati, seguiti dalla formazione di una famiglia), raramente sfocia nell'arte, mai nell'invenzione e mai nemmeno nel filone delle azioni utopiche e salvifiche.

Si è provato poi in sede di intervista a far disegnare con un certo dettaglio la rappresentazione del futuro personale - ambito a 30 anni.

Metà degli intervistati si immagina sposato, un quarto convivente mentre solo 1 su 9 come single: l'orizzonte comune è la coppia, più o meno istituzionalizzata in matrimonio: le ragazze sono più determinate, vedono in prevalenza già realizzato a quell'età il matrimonio e molto poco la convivenza, cui prediligono piuttosto la condizione di single, esattamente al contrario dei ragazzi. Le ragazze sono più decise anche da un altro punto di vista, rispetto alla provenienza regionale del partner: sulla sua origine hanno la metà dei dubbi dei coetanei e sono molto più orientate, come prima preferenza, ad una coppia autoctona, pur restando la libera provenienza del partner.

Analoghe considerazioni si possono fare relativamente alla prospettiva di avere o meno figli a 30 anni, per la quale nel complesso vale un immaginario che per poco più della metà li prevede genitori, per poco più di un terzo non ancora. Identicamente sono le ragazze ad aver le idee più chiare: le dobbiamo immaginare in prevalenza madri, per 1/3 non ancora, mentre per i coetanei le distanze tra le due possibilità sono più vicine.

Un altro fattore che interviene nell'aver immagini diverse è la scelta intrapresa dopo il diploma, a conferma del fatto che l'università trasla le rappresentazioni dei passaggi all'età adulta: chi ha subito iniziato a lavorare, si immagina assai più sposato e con figli, rispetto a chi si è iscritto all'università.

Il risultato dell'indagine avvalorava l'ipotesi che il matrimonio non sia l'accesso esclusivo alla genitorialità ma che comunque resti la porta principale: chi si pensa sposato si pensa coi figli assai più di chi si immagina convivente.

Due terzi si pensano ancora in Valle d'Aosta, 1 su 7 in altra regione italiana, pochissimi all'estero e il 16% non ne ha idea. Il fattore decisivo sembra essere il percorso già fatto: chi frequenta l'università è meno ancorato alla Valle, è più mobile soprattutto nel senso che ha deciso di meno dove vivere. L'assenza di un'università "forte" in Valle d'Aosta sembra implicitamente aver ancora un ruolo nel favorire progetti di mobilità delle giovani generazioni e trova conferma l'opinione comune che sia lo studio postdiploma (non il lavoro, come avviene invece in altre regioni) l'unico vero movente ad attraversare il confine regionale.

Un ragionamento analogo vale per la casa, immaginata di proprietà in 7 casi su 10, in affitto nel 22% dei casi.

Nell'orizzonte mentale degli intervistati mancano completamente mestieri certo non rari nel panorama attuale valdostano e nei fabbisogni professionali di breve periodo: non ci si immagina di fare l'operaio, l'artigiano, il commerciante, l'imprenditore, l'agricoltore.

Ad attrarre l'immaginario dei più è infatti il settore impiegatizio - quasi il 40% delle preferenze - seguito da quello libero professionale (24,7%) il cui appeal rischia di risiedere nel fascino dell'accostamento lessicale. Sono le ragazze a pensarsi maggiormente impiegate (soprattutto nel settore pubblico), mentre l'ambizione lavorativa dei ragazzi si nota nella maggior propensione a vedersi nei panni di liberi professionisti, imprenditori e dirigenti.

L'orizzonte di sbocco occupazionale definisce anche meglio quella divisione sull'immagine del proprio futuro già evidenziata: chi si pensa in Valle d'Aosta - prevalentemente sposato, con figli, in casa di proprietà - ha infatti al primo posto il pubblico impiego; chi si proietta in altra regione - più aperto sulla forma familiare, più disponibile all'affitto - viceversa pensa di andar a svolgere in prima istanza il libero professionista.

La parola futuro mette a disagio gli intervistati, quasi quanto chiedere quali sogni nutrono: il futuro non c'è, il futuro è il presente dilatato nelle sue attuali direzioni, il sogno è spesso inutile in quanto illusione, al limite è declinabile come realizzazione di sé, nella normalità

della diade lavoro e famiglia, il traguardo è la felicità individuale e familiare, che sembra a portato di mano, quasi certa a patto di restare in Valle d'Aosta.

La progettualità si concentra allora nello star bene, nel riprodurre in futuro lo spettacolo di quotidianità e normalità cui oggi si assiste, al sicuro fra queste montagne e nella bellezza del paesaggio. D'altra parte la natura è il regno della ciclicità, l'ancoraggio dell'identità al paesaggio certifica il presente come immagine del futuro e rende immuni dalle nevrosi del cambiamento.

Non è la fantasia di mondi diversi (indotti, per esempio, dai consumi e dai media) a disorientare i giovani valdostani, se mai il contrario, l'iperrealismo, alla luce del quale lo studio conta relativamente, il lavoro deve garantire soprattutto un reddito, il sogno e la ricerca del talento e della propria vocazione sono forse fatica sprecata, la riproduzione del presente e la normalità sono i veri obiettivi.

Giovani e dispersione scolastica

La ricerca è stata realizzata dalla Società Synergia di Milano su incarico della Regione Autonoma Valle d'Aosta. L'indagine nasce come proposta di ricerca su alcuni casi studio per un affondo qualitativo sulla dispersione scolastica ed è stata realizzata nel seguente modo:

- è stata individuata, raccolta e acquisita la documentazione sia locale che nazionale, per capitalizzare risultati già maturati sul tema, soprattutto nel merito di esiti di intervento di fronteggiamento del fenomeno;
- sono state svolte interviste a insegnanti e presidi di diversi istituti scolastici superiori;
- sono stati condotti tre focus group con gli utenti di tre centri di aggregazione giovanile, in prevalenza di sesso maschile, in età compresa tra i 13 e i 17 anni;
- è stata effettuata un'indagine campionaria su una coorte di studenti al momento del passaggio tra obbligo scolastico e obbligo formativo.

La ricerca è stata curata da S. Laffi, G. Gulli, R. Zanuso, E. Gregori.

L'universo di riferimento della presente rilevazione è rappresentato dalla coorte degli studenti (1.013 unità) del 1986 presenti nel sistema scolastico/formativo valdostano fino al 2001. Sono stati intervistati 219 giovani, di cui 171 che hanno scelto di iscriversi ad una scuola superiore, un numero più esiguo tra gli studenti che hanno scelto un percorso di tipo professionale (apprendistato + formazione professionale) o quelli che non avevano comunicato alcuna scelta in età di obbligo formativo, e 30 studenti della scuola media. Il campione di intervistati è la leva dei sedicenni all'anno 2002.

I percorsi immaginati erano cinque: 1) chi, verosimilmente bocciato, frequentava ancora le scuole medie; 2) chi aveva proseguito il normale iter e frequentava un istituto superiore; 3) chi aveva invece scelto la formazione professionale; 4) chi era entrato nell'apprendistato; 5) chi non risultava in nessuno di questi percorsi e non aveva comunicato alla Regione alcuna scelta.

Il quadro delineato dalla ricerca è piuttosto netto:

- chi andava al liceo o all'istituto magistrale un anno dopo continua a frequentarlo, al più avendo cambiato scuola ma all'interno della stessa tipologia;
- chi frequentava un istituto tecnico o professionale ha qualche probabilità in più di aver cambiato percorso, in prevalenza abbandonando la scuola per il lavoro;
- questa probabilità sale di molto nel caso dei corsi di formazione professionale mentre risulta nulla nel caso dell'apprendistato, evidentemente molto stabile;

- chi invece era alle medie raramente le frequenta ancora a 16 anni, avendo ormai imboccata la strada dell'istituto professionale o direttamente del lavoro.

Il cambiamento operato in questo anno genera entusiasmo oppure delusione? Né l'uno né l'altra: gli assestamenti di percorso sembrano oramai "normalizzati" negli iter di studio degli adolescenti, non nascono da situazioni di costrizione, non maturano all'interno di discussioni familiari rigorosamente orientate a scelte vocazionali. Alla domanda sul grado di soddisfazione rispetto alla situazione attuale, la netta prevalenza degli intervistati si dice molto o abbastanza soddisfatta, in misura simile fra chi ha cambiato e chi è rimasto sulla sua scelta, fra chi cambiando studia ancora e chi invece lavora.

Un solo intervistato si dice in cerca di lavoro, gli altri studiano oppure già lavorano: la Valle d'Aosta si conferma un mercato del lavoro che dà rapidamente chance occupazionali senza far aspettare. Oggi lavorano 24 intervistati sui 219, ma è un dato che non rende conto davvero della situazione, perché il suo speculare - chi non ha mai avuto esperienze di lavoro indifferentemente dal fatto di frequentare oggi una scuola o una fabbrica - è pari al 67%, vale a dire che un ragazzo su 3 in Valle d'Aosta a 16 anni ha già lavorato: si tratta di lavoro retribuito e nella metà dei casi di più impieghi, non di occasioni isolate.

In Valle d'Aosta l'esperienza del lavoro è quindi presente già nell'adolescenza, e si tratta di un dato culturale: la frequenza regolare del comune iter di studi non implica assolutamente l'assenza di un'esperienza occupazionale, né tale esperienza si può legare semplicisticamente a corsi di studio a rapido sbocco lavorativo, perché per esempio i liceali la conoscono poco meno degli apprendisti ma più degli studenti di istituti tecnici.

Non esiste, a maggior ragione, una correlazione con la performance scolastica, nel senso che bocciature o debiti formativi non determinano significative probabilità di ingressi anticipati sul mercato del lavoro.

A tutti, studenti e lavoratori, è stato chiesto di definire ciò che conta nel lavoro, confrontando i dati con un'indagine analoga su diplomati a tre anni di distanza. Accanto all'identica netta priorità assegnata alla stabilità occupazionale si notano, però, significative differenze sugli altri aspetti. In particolare, si ha l'impressione che 6 anni dopo avvenga una sorte di radicale disincanto, in cui l'utilità sociale, la coerenza studio/lavoro o le chance di carriera ancora presenti in adolescenza si ridimensionano fortemente e restino solo i rapporti umani ad accompagnare l'imperativo della stabilità.

Si dichiara di aver scelto la scuola sui propri interessi e, in seconda battuta, pensando alle prospettive di lavoro: il resto conta poco. Gli adolescenti disegnano una particolare "cosmologia", dove i due pianeti visibili e forse di segno opposto sono il sé - ciò che voglio, ciò che mi piace - e il mondo del lavoro - inteso come posto stabile e sicuro - mentre attorno l'atmosfera è rarefatta, si intravedono ma solo in lontananza i genitori coi loro consigli, poco più in là gli insegnanti coi loro consigli, ancor meno visibili gli amici e le loro parole, quasi impercettibile è invece il senso della tradizione familiare ma anche la sirena della brevità degli studi.

I diversi indirizzi di studio prescelti mutano leggermente queste coordinate, secondo traiettorie solo in parte prevedibili. Il liceo è il regno dell'elettività e dove meno contano le prospettive di lavoro, che invece hanno influenzato moltissimo la scelta dell'istituto tecnico; il profilo di scelta della scuola professionale ricorda quello del liceo, se è vero che chi la frequenta dichiara di farlo seguendo assai più i propri interessi che la prospettiva di lavoro; chi invece è impegnato nella formazione professionale stenta a trovare un vero fattore di influenza, tutto conta abbastanza poco, nemmeno lo sbocco di lavoro dà davvero senso alla

scelta, delineando in questo modo una situazione evidentemente poco riflessa e quasi casuale per chi la vive, poco corrispondente ad una volontà precisa, propria o altrui.

I servizi pubblici di orientamento sono apprezzati, ma solo quello della scuola media è davvero noto e di conseguenza utilizzato. Il servizio regionale, in particolare, è conosciuto e fruito da una minoranza esigua della popolazione scolastica intervistata. La distanza che lo separa dai ragazzi sembra dipendere dalla capacità dei servizi stessi di leggere “attitudini e interessi” da un lato, corrispondenza dei mestieri a quei profili del lavoro ottimale dall’altro, cioè le due principali forze centripete rilevate.

La scelta dell’università avviene in realtà nel passaggio dalle medie alle superiori assai più che dopo la maturità. Questa rilevazione conferma tale impressione, perché avvalorata il noto schema secondo il quale chi ha scelto il liceo pensa in sostanza di iscriversi poi all’università mentre chi ha optato per un istituto tecnico o professionale è assai più orientato al lavoro.

Ma questi dati spostano di un gradino la risalita alla fonte, perché è lo stesso giudizio ricevuto a conclusione del ciclo delle medie a siglare nei ragazzi l’immagine del futuro: il 100% di coloro usciti col giudizio “ottimo” si proiettano nell’università, quasi 2/3 di coloro valutati “sufficienti” si vedono già impegnati nel lavoro.

“Cosa vorresti fare da grande?”: più di 4 intervistati su 10 non sa bene cosa rispondere, per molti l’orizzonte del lavoro resta distante e l’aver avuto esperienze lavorative non incide per nulla nella miglior messa a fuoco del progetto professionale. Gli altri forniscono uno spettro di risposte molto ampio, la cui riclassificazione evidenzia l’appetibilità attuale delle libere professioni, seguite in graduatoria da mestieri artigiani come meccanici, elettricisti, idraulici, e a maggior distanza dalle professioni legate al commercio e dai lavori dell’area educativa o sociosanitaria. È del tutto assente la componente fantastica, sognatrice, creativa o provocatoria che gli adulti tendono ad associare ancora all’età dell’adolescenza: pochissimi osano dire di voler coltivare un’arte (come fare il musicista, l’attore, il disegnatore,...), altrettanto esiguo è il numero di coloro che intende impegnarsi professionalmente in uno sport, quasi nessuno si vede votato alla ricerca e alla scienza. Se i comportamenti saranno coerenti con l’immagine dichiarata, è difficile attendersi da questa leva di adolescenti una spinta sociale innovativa, né ovviamente un’azione di conflitto o rottura con le generazioni che l’hanno preceduta.

La correlazione fra in/soddisfazione attuale e sua origine qualifica meglio le sorgenti del malessere scolastico: in chi lamenta disagio è soprattutto il rapporto con gli insegnanti ad esser vissuto come problematico, più di quanto si nominino liberamente altre voci solitamente critiche, come lo scarso interesse per le materie, i voti, l’impegno richiesto. Gli stessi insegnanti, osservati però dal punto di vista delle competenze, rientrano fra i motivi di soddisfazione, assieme alla ragione che sembra oggi concentrare l’apice del gradimento negli studenti, cioè la classe, il gruppo dei pari.

Il disagio scolastico non è evidentemente un tratto forte di questo campione di studenti e l’ingrandimento sui segnali, le impressioni e i giudizi più negativi vuol esser allora non un ritratto dell’universo di riferimento, ma un espediente metodologico per comprendere meglio chi c’è dietro numeri pur non maggioritari.

Sul problema dell’abbandono degli studi la rilevazione poneva espressamente due ordini di questioni: se era avvenuto nell’ultimo anno un episodio di abbandono chiedeva conto delle ragioni e, altrimenti, sollecitava ad ipotizzare le strategie di risposta e a simulare la reazione in famiglia nel caso potesse capitare.

19 intervistati su 219 rispondono di aver rinunciato nell’ultimo anno ad un’esperienza di studio - sia essa la normale frequenza scolastica o un corso di formazione professionale. Se il dato valesse per tutti e fosse stabile, si potrebbe “proiettarlo” e affermare che tale rinuncia

avviene ogni anno in un caso su 10. Cosa è successo? Si è deciso soprattutto di andare a lavorare, altrimenti si è cambiata scuola: il primo caso è capitato soprattutto negli istituti tecnici, il secondo al liceo. Per quale motivo? Principalmente perché non interessava quella scelta di studio, e, secondariamente, perché era risultata difficile quella scuola: la sequenza sembra “rinuncia allo studio → ricerca del lavoro”, non viceversa, così che la scena si riduce a due attori, al dialogo fra la propria area di interessi/abilità e le sollecitazioni in tal senso dalla scuola.

Due domande del questionario sollecitano il punto di vista degli studenti intorno al tema dell'utilità degli studi.

In un primo quesito si ipotizza che la scuola consenta in sostanza accesso a lavori migliori, più soddisfacenti: il 30% del campione non crede che l'investimento nello studio sia davvero a lungo termine, cioè garantisca il futuro lavorativo. I più perplessi sono coloro che frequentano i corsi di formazione professionale e le ragazze, forse perché sul mercato del lavoro intravedono altre discriminazioni più forti del titolo di studio.

La seconda affermazione del questionario - la scuola serve più a farsi una cultura personale che a garantirsi un futuro migliore - spacca a metà il campione e lascia un certo margine di indecisi. C'è un nesso di senso fra le due affermazioni e lo si nota incrociando le risposte: i perplessi sulla ricaduta dell'istruzione nel lavoro si schierano in maggioranza dal lato di chi crede ad essa molto più come cultura personale che garanzia sul futuro. Le ragazze - un po' più perplesse - sono anche un po' più propense a sottolinearne l'aspetto valoriale più che quello strumentale, ma le differenze non sono molto significative, mentre sorprendentemente questi atteggiamenti non risentono del livello di istruzione dei genitori.

Il giudizio sulla scuola media inferiore è positivo, la scuola piace soprattutto per le relazioni che consente (fra pari, di meno quelle coi docenti), mentre i contenuti di conoscenza sono percepiti abbastanza formativi per la cultura personale e leggermente meno per la preparazione alla prosecuzione degli studi o nel lavoro.

Il 42,7% degli studenti sedicenni che compongono il nostro campione è stato bocciato almeno una volta: considerando il fatto che il ciclo di studi è per molti ancora incompleto il dato appare piuttosto importante. Il 48% del campione ha invece avuto almeno un debito formativo. Il dato, scandagliato al suo interno, è ancora più rilevante, perché la pluribocciatura riguarda un caso su 6 e il pluridebito uno su 3: significa che in una classe intermedia delle superiori composta da 25 studenti circa 10 di questi possono già avere una bocciatura alle spalle (e 4 più di una) e 12 hanno avuto debiti formativi (e 4 per più di una materia).

Gli uni e gli altri coincidono solo in parte: la metà di chi non è stato bocciato ha avuto debiti, il 39% di chi non ha conosciuto l'esperienza dei debiti è però stato bocciato. Episodi di bocciatura e giudizi finali non positivi corrono in parallelo? Sembra di sì, nel senso che chi è valutato “ottimo” rarissimamente ha alle spalle episodi di bocciatura, mentre fra i “sufficienti” meno di un terzo è ancora immune da ripetenze. C'è correlazione col titolo di studio dei genitori? Sì, non c'è dubbio, gli immuni da bocciature sono circa 3/4 dei figli di genitori diplomati o laureati, meno della metà degli altri, a conferma di un altro circolo virtuoso/vizioso, quello di un'ereditarietà genitori/figli del rapporto positivo/critico con lo studio. Altrettanto prevedibili risultano altre correlazioni: il curriculum degli studenti segue la graduatoria di prestigio delle scuole - le bocciature sono poco frequenti fra i liceali, mentre rappresentano la norma fra chi segue corsi di formazione professionale - ed è migliore per le ragazze (meno bocciature, meno pluribocciature, meno debiti, giudizi migliori alle medie).

La pluribocciatura è il segnale più eclatante di un percorso scolastico critico: si tratta frequentemente di maschi, di figli di padre privo di titolo di scuola superiore, di chi a sua

volta non ha superato la sufficienza al giudizio delle medie e ovviamente di chi a 15 anni frequentava ancora le medie.

La prevedibilità di alcune correlazioni avvalorata l'ipotesi che in questi casi ci sia una cultura familiare meno favorevole alla formazione di un capitale di istruzione, nella varietà degli atteggiamenti da cui questa può passare: la minor attenzione ai risultati, una reattività più blanda ai segnali critici, l'orizzonte del lavoro come soluzione sempre presente,...

Gli ultimi quesiti del questionario riguardavano le ragioni per spiegare le difficoltà avute. Gli studenti si dimostrano ancora una volta molto "onesti" e trasparenti, non ci si appella a cause esterne e impedimenti fuori dal proprio raggio d'azione, quasi tutto si gioca nello scarso impegno allo studio, nel limitato interesse per le materie, nella loro difficoltà. Di più: quando si chiede di spiegare ulteriormente la mancanza di impegno, di interesse o le difficoltà incontrate, gli intervistati confessano in netta prevalenza che all'origine ci sta la propria distrazione. Significative, ma molto meno rilevanti, risultano la mancanza di abitudine allo studio richiesto e l'incapacità degli insegnanti. Fra chi ha maturato più ripetenze è ancora più frequente imputare gli episodi allo scarso impegno e spiegare quest'ultimo con la propria distrazione.

Giovani e droghe

La ricerca è stata realizzata dalla Società EmmeEre di Padova, su incarico della Regione Autonoma Valle d'Aosta e del Servizio per le dipendenze della Asl Valle d'Aosta.⁴

L'indagine si colloca in un lavoro di studio ampio che nasce dall'esigenza di costruire un diverso equilibrio e struttura al sistema valdostano dei servizi per le dipendenze patologiche. Lo studio comprende anche: un'indagine sui nuovi casi entrati in contatto con il SerT nel 2004 e un'indagine sui casi inviati in comunità terapeutica nel 2004.

L'indagine è stata realizzata nel 2004 ed ha considerato un campione di 878 studenti delle classi prima, terza e quinta delle scuole medie superiori valdostane (età media 17 anni), residente in tutte le zone della Valle. La metodologia ha previsto l'uso di un questionario in auto-somministrazione.

La conoscenza delle diverse droghe è pressoché assoluta e concorde: oltre il 95% degli adolescenti intervistati sa cosa sono hashish, marijuana, eroina, cocaina ed ecstasy. Percentuali minori di conoscenza si hanno rispetto ad altre droghe, quali anfetamine, inalanti, lsd, ecc.

Il 35% dichiara di aver usato l'hashish e la marijuana, il 6% l'ecstasy, il 5% gli inalanti e la cocaina, il 2% l'eroina.

Rispetto al consumo i giovani si suddividono in diversi sottogruppi:

- i "lontani" (48%), che non consumano alcuna droga né frequenta luoghi in cui si trovano le droghe,
- i "fumatori" (il 26%), che consumano esclusivamente hashish e marijuana,
- i "vicini" (15%), che non consumano ma frequentano luoghi in cui girano le sostanze,
- i "poli-consumatori" (11%), che hanno esperienza di consumo di droghe ricreative e/o a maggior impatto sulla salute (ecstasy-amfetamine, cocaina, inalanti, eroina).

Il primo ed il terzo gruppo sono composti prevalentemente da giovani al di sotto dei 17 anni e con equilibrio rispetto al sesso, mentre tra i "fumatori" ed i "policonsumatori" aumenta la percentuale dei giovani al di sopra dei 18 anni e la condizione di genere vede una netta maggioranza di maschi.

L'esperienza di amici che hanno fatto uso di sostanze è condivisa dall'85% dei giovani intervistati tra i "policonsumatori", mentre è del tutto irrisoria tra i "lontani" (5%). Nel gruppo dei "vicini" i giovani che hanno amici coinvolti sono poco meno del 45%, mentre tra i "fumatori" si arriva al 72%.

⁴ I risultati qui illustrati sono una prima estrazione dal lavoro di ricerca, che è ancora in fase di completamento, illustrati in un seminario promosso dalla Regione nel febbraio 2006.

Rispetto all'alcool il 44% dei giovani studenti intervistati si è ubriacato almeno una volta nel corso dell'ultimo mese; sotto il profilo del consumo il 46% è un consumatore moderato, il 32% è astemio, il 22% è un bevitore a rischio. Anche in questo caso la condizione di maggiore rischio è riscontrata nei giovani oltre i 18 anni.

Significativo il legame tra consumo di droghe e di alcool: nel gruppo dei "lontani" dalle droghe vi è la percentuale più alta di astemi (48%) e di bevitori moderati (40%). Queste percentuali scendono significativamente negli altri gruppi: nei "vicini" gli astemi sono solo un quarto e i bevitori moderati aumentano al 60%, nei "fumatori" gli astemi sono il 5% e i bevitori moderati il 51%, nei "policonsumatori" gli astemi sono il 5% e i bevitori moderati il 29%. I bevitori a rischio sono una percentuale elevata nel gruppo dei policonsumatori (pari al 66%), ma sono molto presenti anche nel gruppo dei fumatori (44%).

Il rapporto tra consumo di droghe ed alcool e partecipazione a scuola vede l'emergere di un rapporto tra disagio/svantaggio scolastico e consumi di sostanze: nel gruppo dei "policonsumatori" un quinto si dichiara insoddisfatto della scuola e poco meno della metà ha esperienze di bocciature, nel gruppo dei "fumatori" il 17% è insoddisfatto ed un terzo ha avuto bocciature, nel gruppo dei "vicini" il 10% è insoddisfatto e il 18% ha avuto bocciature, nel gruppo dei "lontani", infine, il 10% è insoddisfatto ed il 22% ha avuto bocciature.

Un'altra correlazione analizzata è il rapporto tra stili di vita (tranquillo versus spericolato) e consumo di droghe: nell'insieme emerge una maggiore presenza di soggetti con stile orientato verso il polo della tranquillità nel gruppo dei "lontani", mentre, con posizionamenti diversi, nei gruppi dei "vicini", dei "fumatori" e dei "policonsumatori" la presenza è maggiore di giovani tendenti ad uno stile spericolato (in particolare nel gruppo degli spericolati).

L'ultimo aspetto preso in esame è la propensione ad assumere comportamenti a rischio: in questo caso emerge una quota pari al 18% di adolescenti che vive comportamenti rischiosi per la salute, una quota del 17% che guida in modo spericolato, una quota del 12% che pratica sport estremi ed attività pericolose, una quota dell'8% che guida in stato di ebbrezza ed una quota del 4% che partecipa a scommesse ed ha comportamenti rischiosi nel gioco.

Quasi il 70% degli adolescenti dichiara di conoscere il SerT, poco più della metà conosce il servizio sociale, poco meno della metà conosce il Consultorio per adolescenti (Il Pangolo) e il centro Informagiovani, poco più del 40% conoscono il Servizio per l'impiego e il Consultorio familiare ed infine un terzo conosce il Centro di Aggregazione Giovanile.

Tra tutti quelli citati il servizio più utilizzato risulta il Consultorio per adolescenti (9%), seguito dal centro Informagiovani (8%), dal Centro di Aggregazione Giovanile (7%), dal Servizio per l'impiego (6%), dal servizio sociale (5%), dal Consultorio familiare (5%) e dal SerT (2%), principalmente in relazione ad esperienze di cannabinoidi.

La ricerca ha permesso di individuare alcuni fattori che possono contribuire al consumo di sostanze:

- le scarse competenze genitoriali,
- la ricerca di legittimazione nella relazione con i pari,
- la ricerca di sensazioni forti e di trasgressione,
- la difficoltà di autorealizzazione nell'ambito scolastico unitamente ad una maggiore frequenza di luoghi a rischio e di amici consumatori.

Sommario

I giovani valdostani	Pag. 2
Giovani e consumi culturali	Pag. 4
Giovani e comportamenti a rischio	Pag. 6
Giovani e pornografia	Pag. 9
Giovani e alcool	Pag. 10
Giovani e tempo libero e sport	Pag. 12
Giovani e futuro	Pag. 15
Giovani e dispersione scolastica	Pag. 20
Giovani e droghe	Pag. 25